



Il presente Progetto Educativo d'Istituto (PEI) è tratto dal Modello Educativo IMC comune a tutte le Scuole della Congregazione "Maria Consolatrice".

Premessa

L'Istituto Maria Consolatrice è una Scuola Cattolica nata dal carisma di Padre Arsenio da Trigolo, fondatore, nel 1893, delle Suore di Maria Consolatrice.

Egli ha pensato all'educazione quando ha stabilito lo scopo della Congregazione: *"attendere alle opere di misericordia spirituale"*.

La nostra è una scuola cattolica e come tale fa riferimento al **Magistero della Chiesa** tracciato negli specifici documenti in merito all'educazione.

Ogni scuola è strumento ed espressione del popolo di Dio, risvegliato dal Carisma; strumento, perché attraverso queste scuole lo Spirito continua a **fare crescere la Chiesa**. La scuola, quindi, deve essere aperta a tutti e a tutto, perché la Chiesa è universale: di tutti e per tutti. È questo che accomuna la vocazione dei religiosi e dei laici.

Il Fondatore sottolinea che senza amore non si può educare e che bisogna far sentire ai bambini e ai giovani che sono amati; si tratta di una attenzione che valorizza attitudini e capacità di ciascuno nella sua singolarità, nel rispetto dei tempi personali.

L'opera educativa è grande e preziosa agli occhi di Cristo perché *"... chi darà buona educazione continua nientemeno che l'opera della redenzione iniziata dal Redentore; i buoni educatori sono tanti suoi cooperatori"*. (IF,749)

Metodologia

La carità è al centro dell'opera educativa, colta nel suo senso di riconoscimento, di adesione e condivisione dell'amore che Dio ha per ognuno di noi.

"L'attestazione della fede e la testimonianza della carità sono inscindibili (cfr 1Gv 3,23). Il nucleo profondo della verità di Dio, infatti, è l'amore. Noi educatori siamo chiamati a muoverci per quell'amore che sa andare alla radice, che non si accontenta di occasionali espressioni filantropiche, ma illumina il senso della vita con la Verità di Cristo, che trasforma il cuore dell'uomo e lo strappa agli egoismi che generano miseria e morte. (cfr Giovanni Paolo II, Enc. Centesimus annus, 46).

Finalità

- La scuola, *attraverso l'istruzione*, vuole **educare e promuovere la singola persona** con la sua umanità, le sue differenze, i suoi pregi.
- La scuola, *attraverso l'istruzione*, vuole educare e introdurre la persona a capire il senso della realtà **e ad entrare in rapporto con essa per** combattere il relativismo e lo scetticismo.
- La scuola, *attraverso l'istruzione*, vuole educare alla dimensione religiosa dell'esistenza, ai valori del Bello, del Vero e del Buono.

Per educare istruendo, dobbiamo fare appello a tre elementi chiave:

1. *Alla concezione dell'uomo legata al trascendente*: ogni persona è figlia di Dio, è fatta per il Paradiso, è ad immagine e somiglianza di Dio.
2. *Alla ragione*: la didattica è l'arte di far imparare usando la ragione per cui ciò che forma è la domanda che va oltre: *"Perché? Che cosa c'entra con me?"*; L'appello alla ragione mette in luce il legame tra ciò che si impara e la vita.



3. *Alla capacità affettiva e alla libertà: "L'uomo ha bisogno di amore, l'uomo ha bisogno di verità, per non disperdere il fragile tesoro della libertà ed essere esposto alla violenza delle passioni e a condizionamenti aperti ed occulti" (cfr Giovanni Paolo II, Enc. Centesimus annus, 46).*

"... punto più delicato dell'opera educativa: trovare un giusto equilibrio tra la libertà e la disciplina. Senza regole di comportamento e di vita, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, non si forma il carattere e non si viene preparati ad affrontare le prove che non mancheranno in futuro. Il rapporto educativo è però anzitutto l'incontro di due libertà e l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà. Man mano che il bambino cresce, diventa un adolescente e poi un giovane; dobbiamo dunque accettare il rischio della libertà, rimanendo sempre attenti ad aiutarlo a correggere idee e scelte sbagliate. Quello che invece non dobbiamo mai fare è assecondarlo negli errori, fingere di non vederli, o peggio dividerli, come se fossero le nuove frontiere del progresso umano.

L'educazione non può dunque fare a meno di quell'autorevolezza che rende credibile l'esercizio dell'autorità". ((Benedetto XVI, Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione, Roma, 21 gennaio 2008)

La nostra scuola non è la scuola della protezione, ma dell'attenzione, alla persona, dove l'adulto è sempre vicino, capace di aiutare i bambini e i ragazzi a distinguere tra bene e male e ad aprirsi alla comprensione dei diritti inalienabili di ogni uomo.

Infatti i nostri insegnanti sono formati a:

- **entrare in rapporto con gli alunni**, con la loro percezione, la loro mentalità, la loro capacità di comprendere, in quanto su di loro deve essere centrata la didattica;
- **porre ogni argomento** che si insegna **in rapporto con il tutto**, esplicitare questo nesso, in modo che l'insegnamento non sia il proporre un insieme di nozioni e competenze, ma un'idea "chiave" che permette di leggerne il senso;
- **far percepire il legame tra quello che si insegna e la vita**, chiamando la libertà dell'alunno ad una verifica personale.

Anche la **forma** assunta dalla scuola ha un'importanza determinante.

L'ordine e il decoro della persona, del luogo, dei materiali, la precisione negli spostamenti, la cura del particolare, non solo facilitano l'apprendimento e l'organizzazione del lavoro, ma educano all'ordine che c'è nella realtà.

Il primo soggetto dell'educazione sono le famiglie che ci hanno scelto; noi siamo a servizio delle famiglie, ma soprattutto ci sentiamo responsabili di fronte a Dio dei nostri alunni. Chiediamo alle famiglie non di delegare alla scuola il compito educativo, ma di cooperare responsabilmente al bene del proprio figlio e al miglioramento dell'opera educativa.

Tutto concorre al fine di comunicare agli studenti la bellezza e la ragionevolezza, cioè l'umanità dell'esperienza cristiana.

1 settembre 2012

Sr. Silvianita Galimberti
Madre Generale